XI CAPITOLO GENERALE
«Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare» (Rm 12,2)

«Aiutarsi a farsi santi». (Beato Giacomo Alberione)

"Lasciatevi trasformare"
… nella Vita Fraterna Paolina

(sr Tosca Ferrante, Suore Apostoline)

Nell'Enciclica *Fratelli tutti,* Papa Francesco ha ribadito fortemente e con decisione che l'unica strada possibile per una fratellanza universale è la consapevolezza che «*Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui*» (1Gv 4,16).

Dunque la fraternità, anche nell'ambito delle nostre comunità, trova il suo fondamento in una realtà che supera di gran lunga il volontarismo, ma va all'essenza della nostra vita consacrata: la consapevolezza di essere stati amati e l'essere, per natura e per grazia, testimoni di amore.

Tutto questo richiede, come giustamente il tema del capitolo generale ha evidenziato, sulla parola certa del nostro padre San Paolo, la disponibilità a lasciarsi rinnovare nella mente, a lasciare che lo Spirito la pervada per sintonizzarla con il cuore, le forze fisiche, la vita.

Chiamati ad essere "artigiani di comunione" è proprio figurato in questo lavorio continuo di rimodellare la propria vita, e di riflesso quella delle nostre comunità, assumendo i contorni di un volto gioioso, pacificato, intenzionato ad annunciare, nella profezia che appartiene al nostro bagaglio vocazionale, la bellezza del Vangelo nello spazio vasto e popolato, quale quello della comunicazione.

Mi sono imbattuta in questa piccola riflessione che penso possa aiutare la nostra riflessione:

> «*La casa alla fine ebbe un tetto. Era piccola ma era nuova. E quei tre dentro ci stavano proprio bene. È strano se ci si pensa, che si può costruire una casa sopra un buco. Ci vuole impegno, e forza, e fatica, ci vogliono parole e silenzi, e memoria. Ma si può*». (B. MASINI, *Si Può,* Carthusia, Milano, 2014).

La crisi che le nostre comunità attraversano ormai da diversi anni, prima ancora di essere legata alla dimensione apostolica, è crisi della fraternità, della vita comunitaria che non riesce, spesso, a *dire* e *dare* qualcosa di significativo. Talvolta ci si trova in spazi dove indifferenza, mutismo, rassegnazione, sembrano regnare sovrani.

Eppure si può costruire la fraternità paolina anche in questo tempo difficile da vivere: ci vogliono impegno, desiderio, capacità di alzare lo sguardo, parole, silenzi, memoria, capacità di *uscire* dal nostro spazio e guardare i volti di chi, fuori dalle nostre comunità ci guarda con speranza e attende da noi parole e gesti di solidarietà, di fraternità, di cura.

Tutto questo richiede *passi concreti* da compiere ora, presto! La gente, e noi con loro, forse, è disorientata, presa dalla paura del futuro, sola. Noi possiamo, e dobbiamo, poter dire parole di futuro a queste persone, lo possiamo perché è un dono che abbiamo ricevuto nella nostra vocazione paolina.

Apostolato e vita fraterna camminano di pari passo, non su *binari paralleli,* ma come vasi comunicanti che si alimentano e si valorizzano reciprocamente.

Rispetto alla fraternità, mi soffermo brevemente su due parole che ritengo *necessarie* per rendere qualitativamente significativo il nostro stare insieme.

APPARTENENZA

Un cantautore italiano, Giorgio Gaber, in un suo testo che porta proprio questa parola come titolo, afferma:

> «*L'appartenenza. Non è lo sforzo di un civile stare insieme. Non è il conforto di un normale voler bene. L'appartenenza è avere gli altri dentro di sé. […] Non è un insieme casuale di persone, non è il consenso a un'apparente aggregazione: l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé. […] è assai di più della salvezza personale, è la speranza di ogni uomo che sta male e non gli basta esser civile. È quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa che in sé travolge ogni egoismo personale con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa. […] Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi*».

Evidentemente non pensava alle nostre comunità quando ha composto questa canzone, ma ci ritrovo davvero alcune caratteristiche che nelle nostre realtà sono già presenti, altre che vanno potenziate, altre che vanno ravvivate e vissute.

- *Avere gli altri dentro di sé:* significa prendersi cura di chi ci sta di fronte, delle realtà spesso dolorose, che abitano le nostre comunità, le nostre opere apostoliche, ecc;
- *è quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa che travolge gli egoismi e diventa contagioso*: esprime la capacità di sognare insieme, di credere in un futuro ancora possibile proprio perché il fondamento del nostro stare insieme è dono dello Spirito;
- *sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi*: la possibilità del noi è espressa nella vita comune, nei voti che abbiamo emesso, nel nostro pregare insieme, ecc. Quanta solitudine fuori dalle nostre comunità, quanto egoismo, individualismo e quante possibilità che abbiamo noi per far sì che tutto questo non *si accomodi* nelle nostre realtà che talvolta, purtroppo, sono sofferenti proprio per queste ragioni.

SANTITÀ

Il Beato Alberione così si esprimeva riguardo alla vita comune:

> «*C'è vita comune là dove si cerca insieme la santità, dove c'è unione di pensieri, di cuori, di opere, di preghiere, dove c'è assistenza alla vecchiaia, ai malati… la vita comune è un organismo, non un meccanismo; dove la persona serve al tutto, e tutto serve ad ognuno*».

Interessante la sua prospettiva che, prima ancora di essere legata al fare delle cose insieme, la fraternità è unita al cammino di *santità* che si esprime in una integrazione personale e comunitaria, di pensieri, sentimenti, azioni, vita di preghiera, ecc. L'*organismo* quale è la vita comune, dice dinamicità, crescita, futuro, speranza, impegno, sofferenza, energia e vecchiaia, vigore e sapienza…

Essere testimoni credibili oggi, con il colore e il timbro paolino, significa proprio dire e dare Gesù al mondo a partire dal testimoniarlo nel nostro modo di stare insieme, nel *raccontare con la vita* che le differenze individuali possono generare ponti e non muri; che il valore della vita non è legato all'operosità ma alla sacralità della vita stessa, ecc.

Si tratta di vivere un passaggio sostanziale: dall'amore come sentimento all'amore come scelta di vita. Solo l'amore come scelta di vita è capace di *dare la vita* e di *dar vita* a chi ci sta di fronte, accanto, lontano…

La scrittrice olandese Etty Hillesum, ebrea vittima dell'olocausto, affermava:

> "*Non sono i fatti che contano nella vita, conta solo ciò che grazie ai fatti si diventa*".

Penso sia questo il cammino di conversione a cui siamo invitati: diventare sempre meglio ciò che siamo chiamati ad essere: fino a che Cristo sia formato in noi. E, questo cammino, è prezioso, significativo e credibile, solo se vissuto insieme, in fraternità:

> «*Che sublimità la vita comune! Presa così esteriormente e materialmente noi avremo sempre da dire qualche cosa; ma, presa nella sua verità, nella sua profondità e nella sua intimità e nell'incontro di tutti con Cristo, allora è di tale valore, di tale preziosità...*» (Beato Giacomo Alberione).

Buona vita trasformata e trasformante!